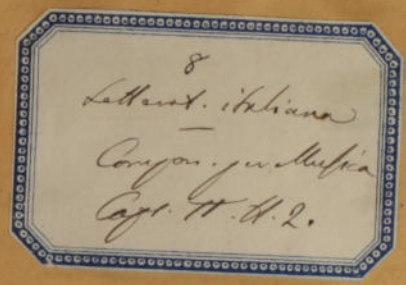

8
Letterat. italiana
—
Compos. per Musica
Cap. II. tt. 2.

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE PREMIAZIONE

DELLE BELLE ARTI

NELLA GRAN SALA DEL CAMPIDOGLIO

NEL MESE DI GIUGNO 1816.

CANTATA

IN FORMA DI AZIONE DRAMMATICA

DI FILIPPO TARDUCCI ROMANO

POSTA IN MUSICA

DA FILIPPO GRAZIOLI ROMANO.

ROMA

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXVI.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI

PALLADE. *La Celebre Cantante Sig. Marianna Vinci Guattani Romana.*

GENIO. *Sig. Luigi Calandrelli Romano.*

MARTE. *Sig. Giovanni Ceccarini Scultore Romano.*

LE TRE ARTI, PITTURA, SCULTURA, ARCHITETTURA
Sig. Ermenegildo Tronelli, Vincenzo Ferri, Domenico Laureti.

Cappellani Cantori della Cappella Pontif.
Musica del rinomato Maestro Sig. Filippo Grazioli Romano.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. Gio. Maria Pelliccia.
Maestro dell' Accademia di S. Luca il rinomato Sig. Giovanni Cavi.
Coristi Num. 14 Tutti primarj Virtuosi delle Basiliche di Roma.

La Rappresentazione si finge alle falde del Campidoglio nel giorno dell' arrivo de' Monumenti d' Arte fatti restituire a Roma dalle Potenze Alleate.

IL GENIO CON LE ARTI

In attitudine di tristezza

CORO DELLE OMBRE DEGLI ARTISTI GRECI, ED ITALIANI.

Oh! come il Genio amico
Fra l' Arti sue sen giace!
Pensa . . . sospira . . . e tace . . .
Qual cura il morderà?

PARTE DEL CORO.

Il fortunato evento
Forse gli è ignoto ancora?

L'ALTRA PARTE.

Di così fausta aurora
Forse il destin non sa?

TUTTO IL CORO.

Ah! giacchè dall' Eliso primieri
Di sua sorte forieri a lui siamo,
Non si tardi: all' Amico rendiamo
Quella calma, che spera, e non ha.

GENIO.

Qual clamore!.. che miro!.. quant' Ombre!..
Lo stupore m' opprime . . . chi siete,
Che venite con voci si liete
Sul Tarpeo la mia doglia a temprar?

CORO DI GRECI.

Siam di Grecia. . . .

CORO DEGL'ITALIANI.

Dell' Italo suolo .

TUTTI.

L' alme antiche Maestre dell' Arti ,
Al cui nome gli omaggi comparti ,
E il valore ne tenti emular .

LE TRE ARTI.

Vi ravviso alle vesti , al sembiante ! . . .

GENIO.

Quale istante ! . . son vivo ! . . son desto ! . .

TUTTI.

Ah ! che dolce spettacolo è questo !
Ah ! perchè non vi posso abbracciar !

GENIO.

E quale a me vi guida
Alta cagion ?

UN OMBRA GRECA.

Quelle da te sì amate . . .

UN OMBRA ITALIANA.

Sì dal Mondo ammirate . . .

LA GRECA.

Opre di nostra man che ingiusto , e fero
Turbin di Marte alla rimota sponda
Dalla Senna già trasse . . .

L'ITALIANA.

A te rapite . . . .

GENIO.

Ah ! che fu ? . . deh ! seguite :

LA GRECA.

Poichè feron colà troppo ai tuoi voti
Lungo , e acerbo soggiorno ,
Oggi a queste tue mura ,

GRECA, E ITALIANA.
A due .

Che sol degne ne son , fanno ritorno .

GENIO.

Lo sperai : l' attesi ognora ;
Ma per tema del periglio
Avea mesto ancora il ciglio ,
Palpitante in seno il cor .
Grazie , o Dea , che all' Arti imperi !
Ah ! per te da Sommi Eroi
Or si rende a Roma , e a Noi
Il maggior d' ogni tesor !

LE ARTI.

Grazie , o Dea , che all' Arti imperi ,
Ah ! per te da Sommi Eroi
Or si rende a Roma , e a Noi
Il maggior d' ogni tesor !

GENIO.

Ah! si vada! . . .

CORO DEGLI ARTISTI ITALIANI,
Che sopragiungono.

Oh Noi felici!
Son sul Tebro i cari Oggetti . . .

GENIO.

Qual tumulto in me d'affetti! . . .

CORO.

Non più tema, nè dolor.

GENIO.

E i Roman? . . .

CORO.

Ne sieguon l'orme
Sù le vie del Vaticano.

GENIO.

E gli Alunni? . . .

CORO.

Il dirti è vano
Di lor giubilo l'ardor.

GENIO.

Ah se fossi anch'io mortale
Già m'avveggo, già lo sento,
Che l'eccesso del contento
Mi farebbe delirar!

TUTTI GLI ALTRI.

Sì: l'eccesso del contento
Lo farebbe delirar.

GENIO.

Si tronchi ogni dimora:
O mie fide compagne, o illustri figlj, *Alle Arti, ed agl'Italiani*
Meco a gara venite.
Quegli eterni miracoli dell'Arte
A baciare, e abbracciar: da Noi locati
Ne' lor seggj delusi ergan più altera
Al pubblico deslo
La veneranda fronte
Apollo, e Laocoonte. Ah! sì: quegli Archi
Si scuoteran per gioja, e alla Natura,
Alla Natura istessa
Fia, che talor faccia inarcar le ciglia
L'emulata beltà, che la somiglia.
E Voi, Ombre onorate,
S'è ver, che negli Elisj
Il deslo d'immortal gloria vi resta,
Ancor Voi mi seguite . . . .

Nel tempo del recitativo scende Pallade dal Cielo in una nuvola, seguita da Marte non veduto da essa nè dal Genio sino al punto, in cui comincierà ad interloquire nel seguente terzetto.

PALLADE.

Ah! no: t'arresta:
Per te dal Ciel discendo
Di mio favore in pegno;

E quì dell' Arti il Regno
Or teco eternerò.

GENIO.

Ah! se gran Dea, tu compj
Sì nobile disegno,
L'onte non più, e lo sdegno
Di Marte io temerò.

MARTE.

Che temerarj accenti! [*al Genio*]
M'insulti a questo segno?
Di tant' oltraggio, indegno,
Punirti ancor saprò.

TUTTI FUORI, CHE MARTE.

Ah! qual sorpresa è questa!
Che disse in tal momento!

GENIO.

Che dissi! in tal momento!
Quel suo furor pavento,
Ma tu mi dei salvar. [*a Pallade*]

PALLADE.

In sì fatal cimento
Convien costui placar. [*al Genio*]

MARTE.

L'ingiusto suo lamento
Non deggio tollerar. [*da se*]

GENIO.

Deh! Nume perdona:
L'incaute querele!
Ma forse crudele
Non fosti con me?

PALLADE.

Non fosti tu solo
Cagion del suo pianto?
E ingiusto è poi tanto
Se irato è con te?

MARTE.

Nemico non sono,
Non merto suoi lai,
Se mia, tu lo sai, [*a Pallade*]
La colpa non è.

GENIO.

Ma Roma? . . .

MARTE.

Ha il mio nome.

PALLADE.

Ma l'Arti? . . .

MARTE.

Difendo

PALLADE, E GENIO.
a due.

E vieni? . . .

MARTE.

Discendo
Anch' io qua per te. [*al Genio*]

GENIO.

Mi prostro a tuoi piedi,
Pentito mi vedi:
Deponi il rigor.

PALLADE.

Deh! rendi a quell' alma
La gioja, la calma,
Deponi il rigor.

MARTE.

Ti stringo al mio seno, [*al Genio*]
Ritorno sereno,
Depongo il rigor.

TUTTI.

Fosca nube in cielo apparve
A turbare un sì bel giorno;
Ma del Sol già riede intorno
Più ridente lo splendor.

MARTE.

Sì: fu' de' mali tuoi
La sorgente funesta
Il bellico rigor; ma tu, qual vinto,
L' aspra legge soffristi:

GENIO.

Ingiusto fu l' assalto
E facil la sconfitta: io molle e inerme
Da tant' etadi appena
Al petto la lorica, ed alla fronte
Seppi l' elmo adattar.

MARTE.

Debol difesa
Toglie, o minora all' aggressor la gloria,
Non l' uso di Vittoria.

GENIO.

Ma que' lavori insigni
Dell' Argivo Scalpello
Dell' Italo Pennello . . .

MARTE.

A me dell' Armi
Parla, mia sola cura;

PALLADE.

E tu che Roma
Del divo Nome tuo fregi, e ten vanti,
Il massimo de' vanti
Sprezzi così de' fasti suoi profani?

GENIO.

E giusto ti sembrò? . . .

MARTE.

Taci, e rammenta,
Che invan parla giustizia

Quando forza preval; che se già il tempio
Surse colà del tuo Feretrio Giove;
Se t' adornano altrove
Parie colonne, ed obelischi, e bronzi,
A quel poter lo dei,
Che ora accusi in altrui,
Ma che un dì fece invitti i brandi tui,
„ E s' or ti rendo que' che ti fur tolti
„ Di scarpel greco insigni parti, è quando,
„ Della guerra calmati
„ I strepiti feroci,
„ Giunser di Temi ai vincitor le voci.

GENIO.

Più contender non oso.

MARTE.

Or a te, Dea, rispondo:
Quello dall' Arti tue
Sofferto allora incomparabil danno
Fu nel fragor di tante pugne avvolto
Ch' io non l' appresi; e sol mirai de' Franchi
Dall' Olimpo le rapide vittorie
Tollerando l' ardire
In premio del valore;
E li seguii fin dove
Dell' Iperboreo carro
Sotto l' asse agghiacciato
Termine ai lor trionfi impose il fato.

GENIO.

Nè rammentasti mai? . . .

MARTE.

D' Europa i giusti lai
Stancaro il Ciel: di te mi punse mista
Quasi a rossor pietà: cangiossi in ira
Il mio favor: decisi
Di dar fine agli affanni,
Comporre i Regni, e ripararne i danni.
Basta: dissi in tuon feroce:
Pianse assai l' oppressa terra:
Troppo già funesta guerra
Ogni lido insanguinò;
Poi d' impavide falangi
Mossi l' ire all' alta impresa:
La crudel comune offesa
Per me alfin si vendicò.
Godete tranquilli
I frutti di Pace;
La calma verace
Al Mondo tornò.
Passaggier fu il nembo truce:
Più non freme il flutto infido;
E il nocchier già bacia il lido,
Che per tema abbandonò.

GENIO.

Giacchè Nume possente
A te questi degg' io
Del tuo, del suolo mio
Ornamenti primieri, a te gli affido:
Reduci al Roman lido
Più non soffran vicende.

PALLADE.

E questa sede,
Sacra alle Ancelle mie, da te difesa
Da Marzial procella ognor sia illesa.

LE TRE ARTI.

Ah! se perde il nostro Tebro
L'alt' onor d'un sì bel vanto,
Qual cagion per Noi di pianto!
Deh ti parli in sen pietà!

MARTE.

Si sgombri ogni timor: chiuso è di Giano
L'orrendo Tempio, e i be'studj di pace
Più non sono qual pria
Sì stranieri al mio cor: oggi comprendo
Del gran riscatto il prezzo; e il mio Tarpeo
Sarà da questo dì per Voi sicuro:
Credilo, o Dea, su questo scudo il giuro.

PALLADE.

Or paga appien son' Io „ non più del Fato
„ Negli arcani volumi
„ Bramo spingere incerta
„ Lo sguardo indagator: „ tutta preveggo
Vostra sorte futura: [*alle arti*]
Già tragge a queste Mura
Sotto popol straniero
Il desìo d'ammirar „ corrono a gara
„ Da lidi più remoti
„ Gl'ingegni a Voi devoti

„ Per desìo di saper „ sorge Maestra
La Romana palestra
Già dello spirto del suo Autore accesa,
Onor vostro, e dell'Adria, ed amor mio:
Già tanti oggi vid'io
Di que' d'Elide al par, Giovani Atleti,
Corso lo stadio da mia man segnato,
Cingere di lor serto il crin sudato;
E in mezzo a tanta speme
Che più a eternar quì manca
Vostro amabile impero
Quando il Nume guerriero
Ne promette difesa;
E quì dal nascer suo sempre fu impresso
Il destino a regnar nel Suolo istesso?
Del Tarpeo su la pendice
Sente ogn' alma, e non comprende,
Una voce, che l'accende
Che di se maggior la fa.
Dite Voi, che lo provaste [*agli Artisti*]
Quanto giovi il Ciel Romano
A guidar la vostra mano
A grandezza, ed a beltà.

CORO DEGLI ARTISTI ITALIANI.

Quest' incanto è a ognun palese:
Di quà solo a gloria vassi:
Spiran l'aure, i Templi, i sassi
Forza, gusto, e maestà.

PALLADE.

Amici, seguite
Le vie dell'onore:
Il vostro sudore
Felice sarà.

CORO DEGLI ARTISTI, E DELLE ARTI.

Ah! quale di speme
Più vivo baleno!
Qual fiamma nel seno
Crescendo in noi và!

PALLADE.

Oh! qual giorno avventurato!
Che soavi e cari accenti!
Fra speranze e fra contenti
Ondeggiando il sen mi và.

CORO.

Oh! qual giorno ec.

MARTE.

Giusta è la gioja, che v'inebria, ed amo
Dividerla con Voi; ma è pur dovuto
Di grato core monumento eterno
A chi cagion ne porge.

PALLADE.

A te dunque . . .

MARTE.

A me Divo
Bastò il voler: si deve a que' mortali,

Che quasi Semidei
Eseguiro possenti i cenni miei.

PALLADE.

A ciò dal polo io scesi, e a miei disegni
Mi seguisti opportuno: ai Sommi Eroi,
Che pace a Europa, e a noi
Reser gli Oggetti desiati tanto,
Erger Tempio vogl'io su questo Monte,
Che in bellezza, e maestade
Ogn'altro avanzi.

GENIO.

Oh! Numi! ah! qual contento!

MARTE.

Non è lieve il cimento.

PALLADE.

Appien la cura
D'immaginarlo, e d'eseguirlo io lascio [*alle*
Al vostro emulo ardor: niuna dò legge *Arti*]
Al gran disegno: solo vuò, che in fronte
In aurati caratteri si legga:
„ *L'Arti dell' Arti ai Difensor*. „

MARTE.

L'approvo.

GENIO.

Oh! qual portento nuovo
Agli antichi mi aggiungi!

PALLADE,

Avrà il lavoro
Certa ne sono, il sommo pregio, eguale,
Non già minor, ne sia
Anche materia, e quanto
Magnificenza esprime:
Qual ti sembra il pensier?

MARTE

Bello, e sublime.

CORO PIENO

All' opra dunque all' opra:
Si compia il gran suggetto:
Sia di stupor l' oggetto
Alle future età.

ARCHITETTURA

Io delle immense moli
Saprò seguir l' esempio,
E della Pace il Tempio
La forma imiterà.

PALLADE, MARTE, GENIO.

Pensa a sprezzar robusta
L' ire del Veglio edace;
Schermo da man rapace
Già il pondo tuo ti fa.

CORO

Qual mole mai sarà!

SCULTURA

Da simulacri Argivi
Anch' io trarrò il più bello,
E questo mio scalpello
Gran sassi animerà.

PALLADE, MARTE, GENIO

Pensa ne' più valenti
A destar gara ardita
Con chi già tanto imita
La Greca venustà.

CORO

Qual vita il marmo avrà.

PITTURA

Farò che alla grand' opra
Risponda il pennel mio;
E s' ho gli Apelli anch' io
Il Quirinal lo sa.

PALLADE, MARTE, GENIO

Pensa, che vario splende
Su quelle tele il vanto;
Che un ben diviso incanto
Vaghezza accrescerà.

CORO

Qual emula beltà!

ARCHITETTURA

Già colma hò l' anima

Dell' alta idea;
Ma tu, deh! porgimi,
Benigna Dea,
Raggio benefico
Del tuo splendor.

PALLADE

A te bastano i portenti,
Che dovunque il passo aggiri
Sì sovente incontri, e ammiri
Col tuo sguardo osservator.
Nè qui mancano alme degne
D' eseguir tuoi vasti voti,
Che i Bramanti, e i Buonaroti
Emular sapranno ancor.

SCULTURA

Io come esprimere
Su i marmi deggio
Gli Eroi più splendidi
Nel maggior seggio,
Che in luce vincano
Gli Eroi minor?

GENIO

Al gran giuro de' più forti
Tu le destre atteggia, e il brando;
Qual Mosè sul monte orando
Ponvi il massimo Pastor.
Poi fra gli archi, e le colonne
Siano in busti effigiati

Gli altri Prenci collegati
Che dier armi, e fido cor.

PITTURA

A quali immagini
Volger degg' io
L' opra più nobile
Del sudor mio,
Che renda attonito
Lo spettator?

MARTE

Qua dell' Istro sulle sponde
Pingi il massimo Consiglio,
Che su i dritti ha immoto il ciglio,
Che d' Europa ode i clamor.
Pingi là fra i sommi Duci
Il Britanno condottiero
Che d' Astrea cede all' Impero
Il suo brando vincitor.

CORO PIENO

All' opra dunque all' opra:
Si compia il gran suggetto:
Sia di stupor l' oggetto
Alle future età.

TUTTI

L' alta gioja ed il plauso fremente
A te scuota ogni lato, o gran monte:

Fu tremenda l' antica tua fronte;
Or non spande che luce e beltà.
Quel tuo fasto di sangue fu tinto:
Sol per gloria oggi splende tuo soglio:
Sol per l' Arti il Roman Campidoglio
Sempre grande nel mondo sarà.

FINE.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA
023259